

La ricezione e l'influsso delle *Decades* nella storiografia e letteratura europea nel Settecento

Ponendosi la domanda quali erano quelle opere sulla storia d'Ungheria che avevano la ricezione più vasta e l'influsso più potente non solo nel paese d'origine ma anche fuori dei confini, scopriamo che ci si può trovare una risposta assai semplice e certa. Infatti, secondo i dati raccolti dalle varie fonti primarie e secondarie, oppure dai *database online* – tra i quali la biblioteca più vasta mai esistente e allo stesso tempo più adatta alla ricerca ‘parola chiave’, cioè la Biblioteca Googliana – si può dichiarare che una delle opere storiografiche più note tra il sedicesimo e diciannovesimo secolo furono le *Decades* di Antonio Bonfini. L'opera grandiosa il cui testo circolò in diverse copie manoscritte fin dall'inizio, fu stampata la prima volta nel 1543 a Basilea.¹ Quest'edizione che contiene solo le prime tre *decades*, fu seguita da altre edizioni tra cui quella del 1568 nella quale l'editore Joannes Sambucus ha pubblicato per la prima volta l'intero testo.² La cronaca di Bonfini suscitò forte interesse non solo in Ungheria ma anche all'estero: fin dal 1545 fu stampata una traduzione tedesca e dal 1572 anche una traduzione francese abbreviata.³

Il fatto che dalla seconda metà del '500 fino all' '800 non mancavano i lettori delle *Decades* lo attestano diversi testi letterari e fonti storiche scritte in quel periodo lunghissimo da letterati, studiosi, storiografi ungheresi e d'altre nazionalità. In Ungheria, la tradizione ereditata da Bonfini rimase forte e viva fino alla seconda metà dell' '800. Secondo il filologo, traduttore di qualche breve parte delle *Decades*, László Geréb, il grande libro aveva la funzione di quasi una seconda bibbia per gli ungheresi, l'hanno letto con pietà per tre secoli. A questo punto vale la pena di citare un po' più lungo il ragionamento del professore Geréb, scritto durante la II guerra mondiale:

Nelle case degli aristocratici, nobili, preti, maestri di scuola, notai e dei membri della borghesia c'erano sempre due libri: il *Corpus Juris* e il Bonfini. Questi gruppi della società divisi uno dall'altro in base alla lingua, la classe sociale, lo stato amministrativo, i confini statali, sono stati uniti da questi due libri pur abitando in parti lontanissime del paese, sulle colline oltre il Danubio o sulle montagne transilvaniche, nelle vicinanze dei monti Tatra a nord o del Mare Adriatico a sud. [...] Dal

¹ *Antonii Bonfinii Rerum Ungaricarum decades tres...*, Basileae, ex Roberti Winter officina, 1543.

² *Antonii Bonfinii Rerum Ungaricarum decades quatuor, cum dimidia...*, Basilea, ex officina Oporiniana, 1568; cfr. ARNOULD S. Q. VISSER, *The World of the Autor*, in Id., *Joannes Sambucus and the Learned Image: The Use of the Emblem in Late-Renaissance Humanism*, Leiden-Boston, Brill, 2005, cap. I, pp. 1-48.

³ Cfr. la postfazione di Péter Kulcsár in ANTONIO BONFINI, *A magyar történelem tízedei*, trad. PÉTER KULCSÁR, Budapest, Balassi Kiadó, 1995.

sedicesimo fino al diciannovesimo secolo gli ungheresi impararono ad identificarsi come ungheresi leggendo proprio questi due libri.⁴

Cercando di illustrare questo fenomeno, oltre a ricordare qualche fatto riguardante la ricezione ungherese settecentesca delle *Decades*, presento nuovi risultati sul campo dell'influsso europeo di Bonfini, sperando di poter arrivare a conclusioni nuove o meno note.

Esaminando la ricezione settecentesca di Bonfini in Ungheria sembra un fatto evidente che i riferimenti all'opera più grande dell'umanista si trovano dappertutto. Nelle varie opere degli storiografi il cui numero è in continuo aumento durante il periodo, si evidenzia chiaramente l'uso del Bonfini, le *Decades* costituiscono un punto di riferimento ormai da più di un secolo e l'autorità e il rispetto del loro autore rimangono costanti. Questa popolarità si deve non solo al fatto che ci sono più edizioni in giro, ma anche alla situazione generale della storiografia ungherese: non esistono altri testi così vasti sul tema né in latino né in ungherese. Matthias Bél, l'autore del prologo di uno dei capolavori della storiografia settecentesca, gli *Scriptores Rerum Hungaricarum* stampato fra il 1746 e il 1748 da Johann Georg Schwandtner, dà il primato assoluto tra tutte le fonti storiche a due umanisti, János Thuróczy e Antonio Bonfini.⁵ L'opinione generale di Matthias Bél però non è solamente positiva, non mancano neanche le voci critiche riguardanti lo stile troppo retorico e patetico dello scrittore e la sua tecnica di usare non solo i dati affidabili ma anche l'invenzione nella ricostruzione degli eventi sconosciuti o meno conosciuti. Per il Bél la *fides storica* è un principio fondamentale mentre il Bonfini si sente libero a modificare le storie vere o crearne nuove che essendo false ingannano i lettori e gli studiosi del testo.⁶

Mi sembra però importante sottolineare che nella formulazione della sua opinione Matthias Bél non è interamente autonomo, invece si riferisce a un'altra autorità, uno dei più bravi storici dell'epoca, il francese Pierre Bayle.⁷ Nel suo *Dizionario storico-critico* Bayle dedica un articolo a Bonfini nel quale, tra vari altri dati, cita le parole del bavarese Matthaëus Rader che accusa lo storico marchigiano di paganismi e blasfemia.⁸ Nonostante questo né il francese Pierre Bayle né l'ungherese Matthias Bél eliminano il Bonfini dalla lista delle fonti da consultare, anzi trattando gli eventi della storia d'Ungheria lo accettano come autentico e si fidano senza problemi. Sommando i riferimenti e le riflessioni degli altri storiografi ungheresi del

⁴ Cfr. ANTONIO BONFINI, *Mátyás király*, trad. LÁSZLÓ GERÉB, Budapest, Officina Kiadó, 1943, 7.

⁵ IOANNES GEORGIUS SCHWANDTNER, *Scriptores Rerum Hungaricarum. Tomus tertius*, Vindobonae, impensis Ioannis Pauli Kraus, 1748, I-XLII.

⁶ Cfr. GERGELY TÓTH, *A magyar történetírás kritikája és megújításának programja az 1740-es évekből: Bél Mátyás és a Scriptores rerum Hungaricarum*, in «Történelmi Szemle», 55, 2013, pp. 593-617, qui: pp. 603-606.

⁷ Cfr. GERGELY TÓTH, *Bél Mátyás, a történetész*, in ENIKŐ BÉKÉS, PÉTER KASZA, RÉKA LENGYEL (a cura di), *Humanista történetírás és neolatin irodalom a 15-18. századi Magyarországon*, Budapest, MTA Bölcsészettudományi Kutatóközpont Irodalomtudományi Intézet, 2015 (Convivia Neolatina Hungarica, 1.), pp. 157-167, qui: p. 163.

⁸ Ho consultato la traduzione inglese dell'opera: *The Dictionary Historical and Critical of Mr. Peter Bayle*, London, Routledge, 2 edition, vol. 2 (Bi-E), 1735, pp. 67-68.

periodo, quest'atteggiamento si può dichiarare generale, visto che ci sono studiosi dai quali Bonfini acquista una fiducia assoluta, mentre gli altri anche volendo non ci riescono a staccarsi da questa fonte ricca e eloquente. L'interesse continuo dei lettori è attestato anche dal fatto che dopo la ristampa dell'edizione di Sambuco nel 1744,⁹ il figlio di Matthias Bél, Carolus Andreas Bél ha pubblicato una nuova, corretta versione del testo nel 1771.¹⁰ Intanto, i lettori parlanti solo l'ungherese potevano godersi una nuova versione stampata della traduzione cinquecentesca dovuta a Gáspár Heltai uno scrittore molto abile, di origine sasso-transilvanica, che imparando l'ungherese dopo aver compiuto trent'anni, diventò uno degli editori e letterati più attivi della letteratura ungherese del '500.¹¹

Un altro tipo dell'approccio alle *Decades*, sia alla versione latina sia a quella ungherese, si evidenzia nelle opere letterarie scritte nell'epoca. Prendendo in considerazione la complessità di questo tema, ora riferisco solo due esempi presi da una ricercatrice ungherese, Éva Knapp. Nelle sue pubblicazioni la professoressa si è occupata due volte della ricezione settecentesca del Bonfini, presentando due casi interessanti dell'uso del suo testo.¹² Il primo gruppo dei testi letterari che dobbiamo esaminare è la vasta tradizione dei drammi gesuitici. Svolgendo una ricerca ad ampio raggio, la professoressa Knapp è riuscita a dimostrare che tra le fonti dei drammi gesuitici si può trovare quasi sempre l'opera di Bonfini. Intanto uno scrittore gesuitico settecentesco, Ferenc Orosz, si avvicinò al testo per un altro motivo, raccogliendo orazioni delle note personalità della storia ungherese, ha sfogliato anche le *Decades* da cui viene la grande parte della sua raccolta stampata due volte, nel 1754 e 1756 con il titolo *Orationes*. Quindi, possiamo dare retta alla professoressa quando parla della «folclorizzazione» del testo di Bonfini i cui temi o motivi narrativi si muovevano fra i vari autori del periodo staccati dal loro contesto originale. Nel processo della folclorizzazione ebbe un ruolo importante anche la traduzione ungherese di Heltai. Ad esempio la storia della nascita di Johannes Hunyadi, il padre del re Mattia, il Bonfini lo tratta abbastanza brevemente, riferendosi solo in alcune parole alla leggenda secondo cui Johannes sarebbe stato il figlio illegittimo del re Sigismondo di Lussemburgo. Intanto, Heltai crea una vera e propria novella della storia leggendaria che poi diventerà un motivo comune di diversi altri testi.

Avevo già menzionato il successo internazionale della cronaca di Bonfini e nella parte seguente dell'intervento lo illustrerò con un paio di esempi. Tra i primi testi

⁹ *Antonii Bonfinii Rerum Hungaricarum decades quinque*, Posonii, Typis Royerianis, 1744.

¹⁰ *Antonii Bonfinii Rerum Hungaricarum Decades libris XLV. Comprehensae ab origine gentis ad annum MCCCCXCV. Editio septima. Accessit index rerum locupletissimus. Recensuit et praefatus est D. Carolus Andreas Bel*, Lipsiae, Ioannis Paulli Kraus, 1771.

¹¹ Sulla nascita e la ricezione della traduzione vedi l'introduzione di Péter Kulcsár in HELTAI GÁSPÁR, *Krónika az magyaroknak dolgairól*, a cura di MARGIT KULCSÁR, Budapest, Magyar Helikon, 1981, pp. 7-24.

¹² ÉVA KNAPP, *Historia – oratio – exegesis: a XVIII. századi Bonfini- és Istvánffy-recepció történetéhez*, in ÉVA KNAPP, GÁBOR TŰSKÉS, *Sedes Musarum: Neolatin irodalom, tudománytörténet és irodalomelmélet a kora újkor Magyarországon*, Debrecen, Debreceni Egyetemi Kiadó, 2009, pp. 344-394; ÉVA KNAPP, *Azonos történelmi tárgyú iskoladramák a német és magyar jezsuita színpadon: összevetési kísérlet*, in «Irodalomtörténeti Közlemények», 116, 2012, pp. 119-150.

che riflettono alle *Decades* dobbiamo ricordare l'opera poetico-drammatica di Hans Sachs da Norimberga¹³ che ha preso da Bonfini la storia di Bánk Bán un uomo nobile vissuto durante il regno di Andrea II (il motivo poi ebbe una grande carriera, sono noti gli adattamenti drammatici e prosaici in lingua straniera, ma la più straordinaria è la tragedia scritta da József Katona, uno dei capolavori della letteratura ungherese ottocentesca).¹⁴ Un altro lettore ben conosciuto di Bonfini è Christopher Marlowe poeta e drammaturgo che nel suo dramma intitolato *Tamerlano il Grande* trattando la battaglia di Varna segue letteralmente (quasi traduce) la descrizione trovata nel testo dell'edizione del 1581 di Bonfini.¹⁵ Sicuramente si potrebbe compilare un elenco ampio con tutti gli esempi di quel processo tramite il quale le storie, le orazioni, i dialoghi delle *Decades* diventano letteratura, ma nella fase iniziale della ricerca ora mi devo limitare a presentarvi solo alcuni casi interessanti.

Il primo caso che vi faccio vedere è quello del francese Pierre Bayle del quale sappiamo già che conosceva bene il Bonfini, anche se si sospetta che il Bayle avesse raccolto le sue informazioni e le citazioni dirette dalle fonti secondarie. Nella sua opera enorme, Bayle si appoggia più volte al testo di Bonfini come ad esempio nell'articolo dedicato a Attila, il re degli unni.¹⁶ Parlando della morte di Attila, Bayle cita il passaggio corrispondente del Bonfini che ricorda la leggenda secondo cui sarebbe stata un'emorragia nasale ad uccidere il re. Poi, Bayle dice che la leggenda gli sarebbe sembrata affidabile se Bonfini e gli altri storiografi non avessero falsificato l'età di Attila. A Bayle pare assolutamente incredibile che un uomo di centovent'anni fosse ancora capace dell'attività obbligatoria di un uomo sposato.¹⁷ Comunque, a Bayle sembra più probabile che Attila fosse stato ucciso dalla sua nuova moglie per la sua forte inclinazione all'alcol.¹⁸

Seguendo le tracce del Bonfini in altre opere storiografiche, sembra abbastanza naturale poter trovarne alcune anche nel libro dello storico inglese, Edward Gibbon, vissuto un secolo dopo di Bayle. Nel suo *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire* (1776), Gibbon rimanda più volte a Bonfini tra le altre fonti. È di particolare interesse il passaggio che tratta dell'origine della famiglia Hunyadi.¹⁹ Gibbon accetta qui una tradizione diversa da quella divulgata nella traduzione ungherese delle *Decades*, ritenendo probabile quella versione della storia secondo la quale il padre di János Hunyadi fosse stato un uomo valachiano, mentre

¹³ Sulla vita e le opere vedi RUDOLF GENÉE, *Hans Sachs und seine Zeit : ein Lebens- und Kulturbild aus der Zeit der Reformation*, Vaduz, Wohlwend, 1993.

¹⁴ Cfr. JÓZSEF KATONA, *Bánk bán*, a cura di LÁSZLÓ OROSZ, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1983.

¹⁵ Cfr. FEST SÁNDOR, *Magyar vonatkozások Marlowe drámáiban*, in «Irodalomtörténet», 3, 1912, pp. 117-119.

¹⁶ *The Dictionary Historical and Critical of Mr. Peter Bayle*, cit., vol. 1 (A-Bi), 1734, pp. 541-543.

¹⁷ «This Story would All be probable enough, if they had not added, that Attila was there One hundred and twenty four Years of Age. It is hard to believe, that, at Such an Age, a Man should be capable of so great Excesses with the Fair Sex». Cfr. ivi, p. 542.

¹⁸ «Lastly, some have related, that Attila did not die in this Manner; but that his new Wife, who did not love him, finding him drunk, and fast asleep, like another Holophernes, stabbed him with a Knife». Cfr. ivi, p. 543.

¹⁹ EDWARD GIBBON, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, Cincinnati, J. A. James, 1844, vol. 2, p. 445.

la madre una donna greca di origine discendente dagli imperatori Costantini.²⁰ Gibbon esprime il suo sdegno verso Bonfini che aveva accettato senza problemi la teoria della derivazione del soprannome “Corvino” dei Hunyadi dall'*epitheton* della famiglia romana Valeriana. Il passaggio è particolare perché riflette l'atteggiamento eventuale del Bonfini creatore delle leggende e il re Mattia che si trovava al centro di quelle leggende.²¹

Sfogliando le pagine della biblioteca Google, si scopre che i letterati e gli studiosi stranieri, oltre ai dati riguardanti la storia d'Ungheria, presero anche altre informazioni dall'opera del Bonfini. Così le *Decades* servirono anche come una fonte ricca dei dati linguistici-etimologici. Un viaggiatore-studioso inglese, Robert Townson, nel suo libro intitolato *Travels in Hungary* (1797), tra le varie descrizioni del paese, del paesaggio, del popolo, dei costumi etc. pubblicò anche la traduzione di un articolo linguistico ungherese. Nel brano si tratta dell'uso della parola *kocsi*.²² Questa parola, che è probabilmente di origine ungherese, si può trovarla in molte lingue europee con il significato di «carro».²³ Secondo l'articolo citato da Townson che a questo punto rimanda a Bonfini, l'inventore di questo tipo di carro fu proprio il re Mattia, nella cui corte i carri erano usati per le gare tra i cavalieri. L'origine della parola è testimoniata anche da altre fonti, quindi Townson lo accetta e in questo modo lo comunica a un pubblico ampio.

Viste tutte queste riflessioni, diventa chiaro il fatto che non erano solo gli ungheresi ai quali il Bonfini fu di grande aiuto nell'identificarsi come ungheresi. Il testo delle *Decades* ricco dei dati vari, delle informazioni più o meno affidabili, delle favole e degli eventi leggendari, era una miniera comune per molti letterati,

²⁰ Cfr. GÁBOR ALMÁSI, *Constructing the Wallach „Other” in the Late Renaissance*, in BALÁZS TRENCSENYI, MÁRTON ZÁSZKALICZKY (a cura di), *Whose Love of Which Country? Composite States, National Histories and Patriotic Discourses in Early Modern East Central Europe*, Leiden-Boston, Brill, 2012 (Studies in the History of Political Thought, 3), pp. 91-129.

²¹ Vedi *ibidem*. «See Bonfinius, decad. iii. l. iv. p. 423. Could the Italian historian pronounce, or the king of Hungary hear, without a blush, the absurd flattery which confounded the name of a Walachian village with the casual, though glorious, epithet of a single branch of the Valerian family at Rome?».

²² ROBERT TOWNSON, *Travels in Hungary*, London, G. G. and J. Robinson, 1797, pp. 446-452.

²³ «Such a generally received word is the word Kutsche; those, therefore, who have attempted to give the origin of this word, ought, I think, to have examined first in what country coaches were first made. [...] I venture to prove by evident testimonies, that this carriage originated in Hungary, and that it has received the name Kutsche from the place of its invention, or nativity, if I may so express myself, and that it has been propagated to other nations. I will bring forward my fureties. The first is John Listhius, Bishop of Wesprim, and Chancellor to the Court, one of the most able men of his time; he had written with his own hand several short but very useful remarks on the margin of the Decades of Bonfinius, which he had received from the celebrated John Sambucus, as a present, on the tenth of June 1568, which P. Pray, so justly famed on account of his historical knowledge of his country, to whom it now belongs, was so kind as to communicate to me. Among the remarks of Listhius upon some of the passages of Bonfinius, the following appear to me particularly remarkable. Bonfin. decad. 4. lib. 1. relates that the King, Matthias Corvinus, often used to have for his amusement combats on horseback: and in carriages, and makes use of the expression: “Aurigatione assidua usus est, &c.” This expression of Bonfinius gave Listhius the occasion to subjoin this marginal interpretation: “Bizoni Kochis nem v’olt; Romanus enim ille mos jam olim turn desierat, nisi forte dicere velit curru Kochy (it is pronounced Kotsi) vectum, cujus Rex primus inventor fuit», ivi, pp. 446-447.

storiografi e studiosi, dalla quale potevano ricavare elementi fondamentali per costruire o ricostruire un'immagine del popolo e della storia d'Ungheria, come per quelli che mirarono a investigare le tracce del loro passato nazionale.²⁴ Questi elementi talvolta si trasformarono in opere letterarie autonome, mentre per gli storiografi rimasero un punto di riferimento con il quale discutere, al quale dare retta o opporsi fu un'impresa quasi obbligatoria da intraprendere.

²⁴ Cfr. GILES FLETCHER, *Of the Russe Commonwealth*, in LLOYD E. BERRY, ROBERT O. CRUMMEY, *Rude and Barbarous Kingdom: Russia in the Accounts of Sixteenth-Century English Voyagers*, Madison, The University of Wisconsin Press, 1968, pp. 87-248, qui: p. 126; IVA KURELAC, *The Perception of the Medieval Kingdom of Hungary-Croatia in Croatian Historiography (1500–1660)*, in GÁBOR ALMÁSI, SZYMON BRZEZIŃSKI, ILDIKÓ HORN, KEES TESZELSZKY, ÁRON ZARNÓCZKI (a cura di), *A Divided Hungary in Europe: Exchanges, Networks and Representations, 1541–1699*, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing, 2014, pp. 107-124, qui: 118-119.